

## UNA GRAN LUCE SI SPENSE

*Il professore Francesco Biancofiore nacque a Noicattaro il 23 agosto 1924, è deceduto a Roma il 29 settembre 1994.*

*L'illustre concittadino, professore all'Università di Bari e di Roma di Paleontologia, seppe strappare alle pietre i misteri della loro storia.*

Sul finire del mese di settembre il Professor Francesco Biancofiore ci ha lasciato.

Nonostante soffrisse di un grave e cronico malanno, oramai lo possiamo dire, la sua scomparsa è apparsa ai più repentina e quasi inesplicabile. Il senso di sorpresa deriva, credo, dal fatto che le persone a lui vicine, familiari ed amici, erano abituate già da diversi anni a vederlo fronteggiare il suo male con un coraggio realmente non comune e, per così dire, ad occhi aperti. In più è stato difficile non sentire il vuoto creatosi con il venir meno di una persona insostituibile per la famiglia, per gli allievi, per gli amici.

In tali condizioni di imprevedibilità la vastità e la profondità della produzione scientifica di uno studioso così originale, tanto complesso e, per molti aspetti, non pienamente compreso, rende quasi impossibile o comunque, sul momento, inadeguata la pretesa di tratteggiarne, sia pure per sommi capi, un profilo autenticamente significativo.

Sicché, allo stato delle cose, si può soddisfare a mala pena l'urgenza dell'informazione e non certo coltivare una

speranza meno che velleitaria di definire un giudizio complessivo ed analitico.

E dunque su questo percorso bisognerà addentrarsi con più ponderato discernimento. Ciò non toglie tuttavia che qualche segmento espressivo della sua grossa personalità possa essere sin d'ora coerentemente estrapolato. Ed allora attireremo l'attenzione sull'operosità dello scienziato, che Egli stesso riteneva fondamentale, in generale. E' evidente peraltro che la sua esistenza era legata al suo lavoro. Per conseguenza, ripercorrendo l'itinerario della sua produzione, si terrà sempre salda in mano la possibilità di accostarsi appieno alla sua umanità.

E' anche il caso di segnalare la centralità, che attribuiva al suo paese, nei suoi affetti, nei suoi lavori: quell'abitato, quell'ambiente, quel paesaggio, che nei suoi scritti frequentemente troviamo annotati come «sud-est barese» e che talora più esplicitamente emergeva come territorio noiano.

Fin dall'esordio scientifico, le vicende di questo «paese», situato in una globalità, che valicava i confini della paleostoria, gli appariva come uno spac-

cato, rispondente a quel forte senso della «concretezza», altro termine ricorrente nella sua scrittura e nel suo insegnamento. Lo chiarisce il fatto che altrettanto spesso il concetto acquisiva la estensione più ampia di «regione apulo-materana». Al proposito menzioniamo la individuazione presso il comune omonimo, di uno dei siti più rilevanti di quella che universalmente verrà denominata «cultura di Laterza». Ma la visione interculturale era ancora più vasta. Sono, al riguardo, noti i suoi studi sull'Ellade e su Cipro da un lato, sulle Isole Baleari dall'altro. Ora tale inquadramento potrà sembrare persino ovvio agli addetti ai lavori. In realtà noi sappiamo bene, al contrario, che essa era peculiare della sua personale dottrina, al massimo grado. Molte altre considerazioni possono e dovrebbero farsi al proposito. Ma, come ho detto, non è questa la sede e l'occasione per addentrarsi minutamente su questo terreno. Semmai accenneremo alla straordinaria anticipazione metodologica sui tempi di sviluppo delle ricerche, almeno in Italia (ma non solo), quando additava la necessità di un coinvolgimento delle discipline naturalistiche per conoscere i modi di approvvigionamento, le abitudini alimentari, ecc. delle genti paleostoriche o «preclassiche», come usava di preferenza chiamarle.

Sarà il caso di evidenziare lo sforzo, che nel frattempo, compiva, sostenuto da una volontà inflessibile, di dotarsi di quel potere accademico, indispensabile per porre le basi organizzative della ri-

cerca individuale e collettiva. Sforzo, che approdava, successivamente all'ottenimento della Cattedra di Paleontologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari, alla fondazione dell'Istituto di Civiltà preclassiche della medesima Università, cui oggi fanno capo quattro discipline, numerosi ricercatori interni ed esterni, una compagine di collaboratori tecnici, nonché attrezzature specialistiche, una serie di Laboratori ed un istituito Museo paleontologico. Fra l'altro si tratta dell'unica



struttura di questo tipo e di questa portata esistente in Italia centro-meridionale, se si fa eccezione della Capitale. Quella Roma, nella quale viveva da molti anni e finì con il trasferirsi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della II Università «Tor Vergata», riavviando anche qui un lavoro di strutturazione delle basi organizzative, simile alle fondazioni baresi. In definitiva si può essere certi che negli anni a venire si dibatterà a lungo ed approfonditamente intorno al contributo scientifico di questo illustre pensatore pugliese e noiano, di cui

spicca, sopra ogni altra cosa, l'autonomia di pensiero.

Se si sentirà l'esigenza di renderGli omaggio, bisognerà calcare la sua terra natia, giacché qui Egli ha fortemente voluto che riposassero le sue spoglie mortali e dobbiamo pensare che aleggi il suo Spirito.

ALFREDO GENIOLA